

Approfondimento: "La Reclamazione della Yogini"- di Danielle Prohom Olson

Non c'è dubbio che il ruolo delle donne nello yoga sia stato oscurato da secoli di controllo patriarcale. Ma perché, mentre gli studiosi setacciano i testi storici per saperne di più sulle radici "autentiche" dello yoga, c'è così poco sulle donne in carne e ossa che hanno praticato e insegnato yoga per centinaia, se non migliaia di anni? Trovo questo frustrante perché, nonostante i molti riferimenti alle yogini come venerate adepte, "iniziatrici" e "trasmettitrici di dottrina" negli antichi testi tantrici, la "storia" dello yoga contemporaneo non ci dice quasi nulla su chi fossero, su cosa credessero o su cosa praticassero? Come praticante di yoga donna, voglio sapere di più su queste yogini prima che il patriarcato le demonizzasse come streghe, prostitute e portatrici di malattie.

E mi sembra che i corpi delle donne e le loro funzioni rimangano altrettanto fastidiosi per noi oggi quanto lo erano per i saggi asceti. Questo trascurare le yogini non è certamente dovuto ad una mancanza di materiale.

L'autrice e accademica Giti Thadani documenta la trascuratezza delle prove storiche della yogini nell'India contemporanea. Nel suo libro "Mobius Trip: Digressions from India's Highways" racconta delle sue scoperte di centinaia di statue di yogini e di testi tantrici con riferimenti alle loro pratiche "nascosti nei caveau di musei e università". Thadani viaggia nei luoghi sacri e nei templi delle yogini e li trova dimenticati, in rovina, o rinominati in onore di divinità maschili. E cita molti esempi di testi scritti dove il femminile del sanscrito originale è stato tradotto al maschile.

Loriliai Biernacki, in "Renowned Goddess of Desire: Women, Sex, and Speech in Tantra", presenta testi tantrici scritti in sanscrito dal XV al XVIII secolo in cui le donne appaiono non solo come oggetti di venerazione ma come stimate insegnanti e guru.

In "Passionate Enlightenment: Women in Tantric Buddhism", la ricerca di Miranda Shaw si concentra sui manoscritti tantrici di origine femminile, e sottolinea che queste donne non si vedevano come "utili partecipanti al processo di illuminazione maschile, ma come aspiranti religiose a pieno titolo". La presenza della "bella, appassionata e indomita" Vajrayogini nell'iconografia e nella letteratura tantrica

dimostrava che le donne potevano raggiungere la Buddità nella propria vita attuale, nel loro attuale corpo femminile. E andando ancora più indietro, nel profondo della preistoria,

la ricerca dell'autrice e storica femminista Vicki Noble sulle "radici sanguigne" dello yoga l'ha portata a concludere che le yogini erano le "detentrici del potere" e le eredi di un'antica pratica yoga sciamanica incentrata sulle donne. Una pratica che era diffusa in Egitto, Creta, India e Asia, risalente al 7000 a.C. In queste antiche culture sciamaniche, il corpo delle donne conteneva energie vitali che portavano fertilità, crescita, longevità, benessere materiale e spirituale. Noble ritiene che le varie pose mostrate nelle prime sculture, sigilli e statuette interculturali raffigurino donne in posizioni del corpo sorprendentemente simili alle asana dello yoga. Molte mostrano donne sedute con gli occhi chiusi, le gambe incrociate l'una sull'altra o in piedi con i piedi uniti e le braccia alzate. Alcune indossano collane in vita e cinture di perline sopra l'area pubica, assomigliando a successive immagini di Yogini indiane o Dakini tibetane. Noble riconosce che tali figure precedono la codificazione formale dello yoga in India di molte migliaia di anni, ma crede che rappresentino stati che portano a "livelli progressivamente più profondi di consapevolezza e funzionamento fino a quando, infine, la coscienza ordinaria viene trascesa nella beatitudine dell'estasi".

Le sue affermazioni che le prime sacerdotesse sciamaniche furono le prime a sollevare la Kundalini Shakti incanalando i loro poteri biologici, la loro sessualità vivificante, il loro potere di sanguinare e partorire attraverso rituali estatici di trance, danza e postura del corpo, sono tutt'altro che abbracciate.

Profondamente problematiche per il femminismo moderno, sono largamente ignorate dalla comunità yoga. Ho passato molto tempo a pensare al perché di questo. E sembra che ciò che è in discussione non è se queste yogini e questi insegnamenti siano realmente esistenti. La questione in gioco è che le interpretazioni di Noble di questo yoga incentrato sulla donna sono essenzialiste – nel senso che, celebrando il potere biologico del corpo femminile, glorificano l'idea della differenza di genere – un'idea che il femminismo della parità ha lavorato per sradicare per decenni.

Un altro esempio è il libro "Yoni Shakti" di Dinsmore Tuli. Esplorando il ruolo del corpo delle donne nel primo sviluppo dello yoga, invita le

donne a riconnettersi al loro "potere della vagina" attraverso la pratica dello yoga che "onora e rispetta la femminilità, i cicli dell'utero e la profonda saggezza ciclica del corpo delle donne".

Questa enfasi sulla biologia delle donne, l'idea che il corpo delle donne sia più profondamente legato ai cicli della natura, minaccia di rinforzare vecchie nozioni patriarcali che riducono le donne solo alla loro biologia (cioè avere un utero significa essere meno che, meno intelligente, meno razionale, meno civile, meno divino ecc. degli uomini). E oggi, nella nostra ricerca della nuova idea di neutralità di genere, l'essenzialismo di genere è diventato ancora più controverso. Le donne che indossavano "cappelli da vagina" durante le recenti marce delle donne tenutesi in tutto il mondo, sono state criticate per aver escluso quelle donne che non possedevano organi genitali femminili. Lajja Gauri

Ma essenzialista o no, è molto probabile che queste yogini vedevano i loro corpi legati ai cicli della natura e ad una grande dea madre.

Secondo l'autrice Laura Amazzone "Molte di queste dee hanno energie elementari, altre contengono certi poteri del mondo naturale, e ancora, altre emulano i poteri del corpo femminile e i cicli sessuali e riproduttivi così come le fasi della vita di una donna." In effetti, ci sono molte prove testuali a sostegno delle affermazioni che la yogini vedeva i suoi poteri biologici inerenti alla nascita, alle mestruazioni e alla sessualità, come la fonte stessa dei suoi siddhis (poteri yogici o occulti).

Come Shakti incarnata, le sue funzioni fisiologiche e i suoi fluidi erano immaginati come la manifestazione materiale del potere della Dea. "La yoni della shakti è paragonato alla 'grande yoni' (matrice dell'universo) e il suo sangue mestruale è una sostanza sacra"... "la sostanza che causa la concessione di qualsiasi desiderio". È stato questo tipo di idee, secondo Monica Sjoo e Barbara Mor nel loro libro "The Great Cosmic Mother: Rediscovering The Religion of The Earth", che divennero profondamente minacciose per i poteri nascenti del patriarcato. Essi vedevano il corpo, e specialmente il corpo delle donne, non come sacro, ma come malvagio e contaminato. Violando le rigide strutture di classe e di casta del sacerdozio ascetico brahmanico, le pratiche delle yogini divennero pericolose "trasgressioni" e fu loro proibito di praticare o insegnare pubblicamente. E secondo Sjoo e Mor, il sacerdozio brahmanico non

solo voleva che la yogini se ne andasse – voleva i suoi poteri yogici per sé. E nell'originale atto di appropriazione culturale, per parafrasare Noble, ciò che una volta era una pratica rituale incarnata e un incontro estatico con il divino femminile, divenne una nuova conoscenza ascetica riservata ad una élite spirituale maschile – e cambiò per sempre la natura di ciò che chiamiamo yoga.

Che si accettino o meno queste interpretazioni, è difficile negare che la yogini o una tradizione femminile di yoga sia esistita una volta. Quindi, limitando la nostra ricerca delle radici storiche dello yoga all'interno di narrazioni "accettabili" – stiamo perpetuando le ideologie misogine che hanno cercato di cancellare la yogini in primo luogo? Può darsi che la yogini e le sue pratiche sollevino molte domande scomode – ma questo giustifica il fatto di trascurare il suo ruolo nello sviluppo della storia dello yoga? Capisco che non vogliamo che il nostro essere essenziale sia definito solo dalla nostra biologia, ma le yogini vedevano i loro corpi come fonti di potere. Dopotutto, noi pratichiamo uno yoga che è difficilmente neutro dal punto di vista del genere, ed è stato storicamente modellato dagli uomini, per gli uomini. Quindi praticare uno yoga da cui i corpi delle donne (e le vagine) sono stati censurati, non è oppressivo anche per chi li possiede? I nostri cicli riproduttivi modellano quasi tutti gli aspetti della nostra funzione biologica. Praticare uno yoga che riconosce che il corpo delle donne ha cicli, funzioni e capacità diverse da quelle degli uomini, minaccia davvero di farci tornare ai giorni bui in cui le donne venivano discriminate sulla base della biologia? Oggi viviamo in un tempo in cui la rappresentazione di funzioni biologiche femminili come il parto, l'allattamento e le mestruazioni ti fa bandire da Facebook. Non è ora di reclamare i nostri poteri biologici e chiedere rispetto?

Come dice il grande Buddha femminile Vajrayogini nel Tantra Candamaharosana: "Ovunque nel mondo si veda un corpo femminile, questo dovrebbe essere riconosciuto come il mio corpo sacro". Recuperando l'eredità della yogini, uno yoga in cui il corpo femminile era divino e i suoi processi biologici celebrati e sfruttati per la guarigione, l'estasi, la compassione, la libertà e l'illuminazione, credo che possiamo imparare qualcosa sul vero significato della "body positivity" oggi.

Danielle Prohom Olson è una rinomata insegnante e terapeuta di yoga, erborista locale ed educatrice. I suoi articoli su Body Divine Yoga sono

molto letti, e ora gestisce il The Yoga Apothecary, che combina erboristeria, cibo ancestrale, wildcrafting e vivere in "armonia curativa" con madre natura. The Reclamation of the Yogini' è il primo articolo di una serie di scritti di Danielle.